

RIMEDI AL PATTO DEL NAZARENO CHE NON C'È PIÙ

Un esercito di "responsabili" alla corte di Renzi

SERRACCHIANI CHIEDE UNA MANO AI "VOLENTEROSI" IN PARLAMENTO. IN DIECI PRONTI AL CAMBIO DI CASACCA

di **Riccardo Paradisi**

Dopo la fine del patto del Nazareno Renzi deve fare i conti con i numeri. Il premier ostenta sicurezza, mostra il petto e assicura che il cuore è già stato lanciato oltre l'ostacolo - «Ora le riforme poi, tranquilli, i voti verranno» diceva ieri ai suoi, la realtà è che senza il sostegno azzurro - garantito fino a oggi nei passaggi più delicati di legislatura - i numeri della maggioranza ballano. Tanto più che la sinistra dem dopo lo strappo con il Cavaliere pretende ora maggiore collegialità nelle decisioni. D'Alema chiede che il metodo Mattarella sia allargato anche a Italicum e riforma del Senato mentre Cesare Damiano, presidente della Commissione lavoro alla Camera, dice la stessa cosa riguardo il jobs act, di cui si avvicina il voto sui decreti attuativi che assieme alla legge sui diritti civili potrebbe segnare nuovi momenti di tensione con Ncd.

Dunque? Dunque Renzi ha bisogno di forze nuove per compensare le stampelle che non ci sono più o che rischiano di venire meno. Ha bisogno di far tornare i numeri. E così giovedì, la vicesegretaria del Pd Debora Serracchiani è arrivata un po' incautamente a lanciare un messaggio sibillino solo per chi non sa leggerlo: «la legislatura - ha detto in sostanza la

governatrice del Friuli - deve proseguire fino al 2018, per questo in parlamento chi è responsabile dia una mano». Responsabile è una parola che ha un suono familiare. Ricorda "i responsabili" usati da Berlusconi per compensare il vuoto lasciato in maggioranza dal tradimento di Gianfranco Fini. Solo che "responsabili" li chiamava il Cavaliere per gli altri, per il mainstream e soprattutto per il Pd oggi di Renzi, erano nel migliore dei casi degli avventurieri nel peggiore dei mercenari e dei venduti. Ad assurgere a simbolo dei responsabili il povero Scilipoti, divenuto da allora cifra e volto dell'eterno trasformismo italiano. Stanco di questo ruolo e soprattutto stanco di essere individuato come il capro espiatorio di un costume comune, Scilipoti ieri ha sbottato. E s'è scagliato contro la senatrice Pd Laura Puppato che distingueva tra chi arrivava al Pd per riformismo e chi come Scilipoti cambiava casacca per opportunismo. «Secondo la parlamentare del Pd - si sfoga Scilipoti - chi cinque anni fa, eletto nel centrosinistra, decise di garantire stabilità e governabilità, sostenendo il governo Berlusconi lo fece per opportunismo, chi invece oggi compie il percorso inverso, lo fa per senso di responsabilità». Responsabili o traditori, opportunisti o realisti che li si voglia chiamare sta di fatto che la "campagna acquisti" (tra rigorose virgolette) dei cosiddetti responsabili da parte

della maggioranza è appena cominciata. Come testimonia il senatore di Gal Giuseppe Ruvolo che al *Corriere della Sera* racconta i movimenti di transumanza in corso. «Io li chiamo i salvatori del patto. L'obiettivo è dieci almeno, un numero che consentirebbe di formare un gruppo al Senato. Il partito è in una fibrillazione tremenda e alcuni del Gal faranno un passo verso Renzi a sostegno del governo». Il pronostico è che entro due settimane nascerà il gruppo dei salvapatto del Nazareno. Insomma male che vada se dovesse avere difficoltà con i numeri, una decina di responsabili il presidente del Consiglio li trova. Come? «Chiama al telefono» dice Ruvolo: «Renzi a me non mi ha chiamato. Però ne ho sentiti diversi dei miei colleghi vantarsi, girare per Palazzo Madama raccontando che sì, hanno ricevuto una telefonata dal presidente in persona».

Vanterie, realtà? Chissà. Stiamo ai fatti però. E i fatti dicono che i partiti che orbitano dentro o intorno alla maggioranza sono spaccati proprio sul dare o no organico manforte a Renzi: da Gal a Scelta civica, da Forza Italia a Ncd. Scelta civica è anche oltre la dialettica interna. Il congresso che il partito che fu di Mario Monti si appresta a celebrare sta subendo in queste ore una diaspora considerevole per quantità e peso specifico dei transfughi in cammino verso il Pd. Si tratta del ministro del-

L'istruzione e senatrice Stefania Giannini (che ora per Renzi sarà forse più difficile silurare come era nelle sue intenzioni), il vicesegretario allo Sviluppo economico Carlo Calenda, i senatori Pietro Ichino, Linda Lanzillotta, Gianluca Susta e Alessandro Maran, le deputate Ilaria Borletti Buitoni e Irene Tinagli. Resta invece nel partito fondato da Mario Monti il sottosegretario agli Esteri Benedetto Della Vedova.

Naturalmente a muovere questi migranti non è la prospettiva di acquartierarsi accanto al fuoco del potere. Ci mancherebbe, nemmeno a pensarla una cosa del genere. «Ci muove la convinzione - spiegano i pellegrini verso il Nazareno - che ora è finalmente possibile voltar pagina rispetto ai partiti, alle ideologie e alla storia politica del secolo scorso» e ancora: «Oggi ci ripromettiamo di portare nei gruppi parlamentari del nuovo Pd i nostri valori liberaldemocratici con l'obiettivo di concorrere al lavoro entusiasmante che attende il Parlamento nei prossimi anni: quella riforma europea dell'Italia che sola può dare speranza nel futuro a noi e ai nostri figli». Accanto al futuro dei figli e agli

alti destini della patria non poteva mancare l'omaggio rituale al capo del governo: I parlamentari spiegano di aver «molto apprezzato il riconoscimento che il presidente del Consiglio ha voluto dare all'impegno che i parlamentari di Scelta civica hanno profuso, in particolare negli ultimi mesi, per progettare e condurre in porto riforme che il Paese attendeva da anni» e che soprattutto «grazie alla leadership e alla premiership dello stesso Matteo Renzi hanno avuto il sostegno del Pd». A benedire la riuscita operazione Lassie il renziano di ferro Marcucci che accoglie a braccia aperte i pellegrini: «Bentornati a casa ai 5 senatori di Scelta Civica, il Pd è in naturale punto di riferimento di tutti i riformisti. Mi auguro che la scelta di colleghi così autorevoli sia seguita da altri parlamentari, il Pd è un partito aperto ed inclusivo». Insomma spazio ce n'è dedito anche agli altri, e soprattutto c'è un contrordine compagni. Quelli che cinque anni fa chiamavamo "trasformisti" oggi devono essere chiamati "riformisti". Chi resta in scelta civica assiste costernato e prova a reagire: «Credevamo che la vecchia politica fosse finita ma

ci sbagliavamo perché Renzi è riuscito a riportarla in vita imbarcando saltafossi e riesumando vecchie glorie come sono Berlusconi ha saputo fare. Con Enrico Zanetti sono rimasti coloro che rispettano il volere degli italiani che li hanno eletti in Parlamento». Ma sono pochi. Scene però che anche all'interno del Pd provocano qualche fastidio di stomaco. Franco Monaco, per dire, chiede di essere «risparmiato dello spettacolo non esaltante del ricorso ai cosiddetti responsabili e al pendolarismo di quelli che lasciarono il Pd e oggi allegramente vi rientrano». Insomma la vocazione maggioritaria rischia di confondersi con quella di un partito piglia tutto. Anche dentro Forza Italia dove i verdiniani storici sono ancora convinti che sia quella del Nazareno l'unica percorribile. Tanto che su di loro, nel partito azzurro, alligna il sospetto che rispondano a Renzi prima ancora che a Berlusconi. Come del resto in Ncd la componente che non vuol sentire parlare di verifiche o tagliandi con la maggioranza pensa che fuori dal governo e dalla maggioranza ci siano soltanto pianto e stridore di denti. Chiamali se vuoi responsabili. O riformisti.

BENEDETTO DELLA VEDOVA

«Ma io non andrò nel Pd, sono e resto un radicale di centrodestra»

Ringrazio sinceramente Matteo Renzi per la sua proposta politica a noi senatori di Scelta Civica formulata in modo politicamente serio, proprio perché diretto e pragmatico». Il sottosegretario agli Esteri Benedetto Della Vedova in un post pubblicato sulla sua pagina Facebook commenta il passaggio al Pd di otto parlamentari di Scelta civica e a sorpresa dichiara di aver fatto una scelta diversa. «Con la partecipazione al congresso, considererò conclusa la mia esperienza in Scelta Civica. Proseguirò con ancora maggiore convinzione il mio impegno nella maggioranza che sostiene il governo Renzi», «tuttavia - aggiunge Della Vedova - non penso di potere oggi aderire al gruppo del Partito Democratico, come hanno fatto per ragioni che comprendo perfettamente alcuni miei colleghi parlamentari eletti



con Sc». Le motivazioni? «Mi considero da sempre un radicale - aggiunge Della Vedova - ho sperato inutilmente nella costruzione di un centrodestra liberale e autenticamente europeo, ho contribuito all'iniziativa di governo e poi politica di Mario Monti. Mi sembra comunque che questo sia, da parte mia, un modo leale e onesto di partecipare al cambiamento profondo e positivo che il governo Renzi sta mettendo in atto». Della Vedova ha anche specificato di ritenere inutile il congresso previsto per domani: «Avevo detto e scritto da mesi che l'esito di un congresso per contarsi e per individuare una leadership personalistica su cui fondare "il rilancio" di Sc ormai senza la sua ragion d'essere e cioè la leadership di Mario Monti, avrebbe portato a nuove e definitive divisioni e avrebbe decretato - cito testualmente quanto scrissi - "la fine anticipata, non la ripartenza di Sc"».

